

È noto che a Thomas A. Sebeok piaceva raccontare barzellette, specialmente quelle "ibride", "hybrid jokes", come egli le chiamava, quelle, cioè che richiedono insieme segni verbali e non verbali.. Ciò era collegato con la sua attività professionale. Infatti le barzellette, di regola, sono considerate come "una forma di narrazione", addirittura come un tipo di arte verbale, anche se esse sono normalmente accompagnate da vari elementi gestuali come loro accessori (gesti con le mani, espressioni facciali, posture, ecc.) che rafforzano la comicità trasmessa tramite espressioni verbali. Ma quelle che stiamo chiamando "barzellette ibride" presentano una loro particolare, che consiste nel fatto che il climax come pure alcuni loro passaggi essenziali interni, possono essere comunicati unicamente mediante gesti.

Perché Sebeok era "professionalmente" interessato a questo tipo di Barzellette? La risposta riguarda una parte consistente del suo lavoro di studioso dei segni, specificamente la sua critica puntuale approfondita a ogni forma di fonocentrismo, che occupa un posto centrale nella sua concezione della semiotica o, come egli preferiva dire, della sua "dottrina dei segni". Le normali barzellette confermano il pregiudiziale privilegiamento del verbale. Invece le barzellette ibride ne mostrano i limiti. Esse richiedono necessariamente il ricorso al non-verbale, al gesto in particolare, al punto che non possono essere raccontate al buio o per telefono. Bisogna che sia raccontate faccia a faccia, perché richiedono l'accompagnamento gestuale. Il loro humor non può essere adeguatamente espresso senza il ricorso al gesto o alla mimica facciale. Se sono comunicate per iscritto richiedono di essere illustrate tramite figure di vario genere. Nelle barzellette ibride la comicità resa dalla parte verbale dipende fortemente dalla sua elaborazione visiva, gestuale e pittorica.

Sebeok dedica un saggio alle barzellette ibride originariamente pubblicato in *Athanos Athanos* (X, 2. 1999/2000), *La traduzione*, a cura di Susan Petrilli, ed ora riprodotto nel suo libro *Global Semiotics* (Indiana University Press, 2001).

Il contributo fondamentale di Sebeok consiste nell'aver esteso i confini della semiotica tradizionale, specialmente della semiologia, viziata com'era dell'errore di scambiare la parte (cioè i segni umani e soprattutto i segni verbali) per il tutto, per l'intero (cioè per ogni segno possibile, umano e non umano, vale a dire per l'intera semiosi, che per Sebeok coincide con la vita). Per

Sebeok la "semiotica globale" rappresenta il punto di confluenza dei segni delle scienze dei segni con le scienze della vita e che quindi presuppone il riconoscimento che l'esistenza umana è fatta di segni in un universo di segni. Ciò implica la critica dell'antropocentrismo e del glottocentrismo con le sue indubitabili conseguenze sul piano della formazione e dei metodi educativi

Sottolineando il carattere specie-specifico del congegno di modellazione umana, che egli chiama "linguaggio", "*language*", che sta alla base del "parlare" ("to speak") e degli altri sistemi comunicativi umani, compresi quelli già impiegati dall'*homo habilis* e dall'*homo erectus* prima di diventare *sapiens* e poi *sapiens sapiens*, Sebeok, insieme a Jean Umiker-Sebeok, intervenne diverse volte polemicamente e ironicamente nei confronti dell'entusiasmo (riuscendo se non a farlo cessare, sicuramente a raffreddarlo) manifestato per teorie e pratiche di addestramento degli animali non umani rivolte ad insegnare loro a parlare (cfr. Sebeok *I Think I Am a Verb*, 1986, trad. it. e cura di S. Petrilli, *Penso di essere un verbo*, Palermo, Sellerio, 1990, cap. 2). La distinzione tra *language* e *speech* e la tesi che, nell'evoluzione della specie umana, il linguaggio apparve molto tempo prima del parlare aggiungono un ulteriore elemento alla critica del fonocentrismo.

Nota Sebeok a proposito delle barzellette ibride:

Nelle barzellette che appartengono a questo genere, le loro intrecciate trasmutazioni semiotiche necessariamente richiedono, per una performance comprensibile, l'applicazione del principio di successione (o indicività) sovrapposto a quello della simultaneità (o iconicità). Esse sono quindi formazioni semioticamente più complesse delle barzellette usuali e ortodosse che rallegrano la nostra vita quotidiana.

Indicività, iconicità e simbolicità sono, secondo Peirce, tre tipi tra loro complementari anziché antagonisti than antagonistic categories. Esse sono non tre tipi di segno, ma tre aspetti del segno, generalmente copresenti. L'indice, l'icona e il simbolo non sono mai puri, ma sono sempre, dice "Peirce", "*degenerate*" nel senso matematico del termine. Il linguaggio verbale ha un carattere eminentemente simbolico, convenzionale, ma in esso è presente anche, con esso si possono produrre segni, l'indicività e l'iconicità. Le barzellette ibride evidenziano questa non sufficiente autonomia del simbolico. Proprio per questo, Sebeok, la cui semiotica mostra come il verbale occupi uno spazio minimo nell'ambito della semiosi-vita, trovava la barzelletta ibrida una concreta e indiscutibile dimostrazione della limitatezza comunicativa del segno verbale.

Per spiegare come dovevano essere le illustrazioni che avrebbero accompagnato le barzellette-esempio presenti nell'articolo (pubblicato nell'articolo in *Athanos* e poi nel libro di Sebeok del 2001), Sebeok inviò a Luciano Ponzio, che aveva il compito di fare i disegni, una serie di fotografie polaroid in cui, la moglie, Jean Umiker-Sebeok, la figlia, Erica, e egli stesse posavano mettendo in scena i gesti richiesti da ciascuna delle barzellette. Le riportiamo qui di seguito dopo i testi delle cinque barzellette-ibride selezionate da Sebeok e le rispettive illustrazioni

1. *The Danish Photographer*

A young Dane wants to make a career as a professional portrait photographer, but the pictures he takes are inept. He is advised to study the art of portrait photography with a celebrated master in New York City. He crosses the Atlantic to apprentice with this master, who teaches him a simple rule: instruct models to say "CHEESE" before he snaps the picture. The Dane returns to Copenhagen. He tells his models: "Say OST". [Here the joke teller exaggerates the decidedly unsmiling pout of "oost". It is easily imaginable what happens as a result].

1. *Il fotografo danese*

Un giovane danese vuole fare carriera come fotografo professionista di ritratti, ma le fotografie che scatta sono inadatte. Gli viene consigliato di studiare l'arte della fotografia in trattativa presso un maestro di fama di New York. Egli attraversa l'Atlantico per fare l'apprendistato con questo maestro, che gli insegna una regola semplice. Gli dice di istruire le sue modelle a dire "CHEESE" prima di scattare la fotografia. Il danese fa ritorno a Copenhagen. Chiede alle sue modelle di dire "OST". (A questo punto il barzellettista accentua il suo musone decisamente non sorridente dicendo "oost").

[Nota di Sebeok: Lohn Lotz, tempo fa, nell'Università di Stoccolma, mi raccontò questa barzelletta nel luglio del 1947, mi pare, per illustrare la differenza tra il "signifiant" e il "signifié" saussuriano. ost, la parola danese per "cheese", è pronunciato "oost", con una smorfia decisa sulla vocale].

2. *Les Baguettes*

An American tourist in Paris goes for a walk, and, wanting to return to his hotel, loses his way. He accosts a Frenchman who is carrying a baguette under each arm and asks him where he can find the Hotel d'Iéna. The Frenchman asks the tourist to hold his two baguettes. To the consternation of the American, the Frenchman goes (here the joke teller shrugs his shoulders in a typically French manner, spreading his arms outwards from his sides, conveying that he hasn't any idea).

2. *Le baguettes*

Un turista americano a Parigi va a passeggio, e volendo tornare in albergo, si disorienta. Si avvicina a un francese che viene verso di lui portando una baguette sotto ciascun braccio e gli chiede dove si trova l'Hotel Iéna. Il francese chiede al turista di tenergli le sue due baguettes. Poi fa (qui il narratore scrolla le spalle in maniera tipicamente francese, allargando le braccia dai fianchi, per dire che non ha idea). [Nota di Sebeok: Jessica Sebeok, allora presso il Brasenose College dell'Università di Oxford, raccontò e rappresentò questa e le due barzellette seguenti nel novembre del 1998].

3. *Jesus Christ on the Cross*

Jesus Christ is condemned to death by Pontius Pilate. Pilate says to him: "Look, I am a merciful man. Die you must, but I will give you a chance to choose the manner of your execution. Your two options are: (a) we can bury you in the sand up to your armpits, then smear honey on your head and arms, letting insects sting you to death; or (b) we can nail you to a cross". As is well known, Christ chose the second option, which is why all Catholics remember Christ by making the sign of the cross rather than by (here the joke teller waves her arms wildly about her head, as if fending off biting insects).

3. *Gesù Cristo sulla croce*

Gesù Cristo è condannato a morte da Ponzio Pilato. Prima di venire condotto all'esecuzione, Pilato gli dice: "Vedi, sono un uomo pietoso. Alla morte non scampi, ma posso da te la possibilità di scegliere il tipo di esecuzione. Le due possibilità che hai sono: a) Possiamo denudarti e sotterrarti nella sabbia fino alle ascelle, quindi spalmarti del miele sulla testa e sulle braccia, lasciando che gli insetti di pungano finché non muori; oppure b) Possiamo inchiodarti sulla croce". Come ben sappiamo, Cristo scelse la seconda opzione, ed è per questo che i cattolici ricordano Cristo facendo il segno della croce piuttosto che gesticolando [qui il barzellettista agita le braccia energicamente intorno alla testa].

4. *The Dead Cat*

A man is driving his car too fast and inadvertently runs over a cat. He stops to search for and apologize to the cat's owner. He stops at the house of an old lady, thinking she must have been the owner. He says to her: "Madam, I am very sorry indeed but I think I killed your cat." The lady asks, "Well, what did the cat look like?". [Here the joke teller simulates a dead cat], The old lady then

says: "No, no, young man! I meant: what did the cat look like before you ran over him?". [Again the joke teller says nothing but mimics the astonished expression of a cat that's about to be hit by a car.

4. Il gatto morto

Un uomo guida la macchina a velocità troppo alta e inavvertitamente investe un gatto. Si ferma per cercare il padrone del gatto e scusarsene. Si trova davanti una vecchietta, pensa che dev'essere lei la padrona, e le dice: "Madame, sono davvero mortificato ma credo di aver ammazzato il suo gatto". La signora chiede, "Beh, come era il gatto?" [Qui il barzellettista simula un gatto morto]. La vecchia signora quindi dice: "No, no giovanotto! Intendevo: come era il gatto prima che lei lo investisse?" [Di nuovo il narratore non dice nulla ma mima l'espressione di un gatto terrorizzato che sta per essere investito da una macchina].

5. Short Necks

An American asks an Italian: "Why do Italians have short necks?". [The joke teller does not say anything, but simply makes the Italian gesture for "I don't know," which raises his shoulders and makes his neck seem to disappear].

5. Colli corti

Domanda: "Gli italiani perché mai hanno il collo corto?" (Risposta: il narratore non dice nulla ma semplicemente scolla le spalle, facendo risultare così che il collo gli si è accorciato). [Nota di Sebeok: Il professor D.N. Rudall, dell'Università di Chicago ha rappresentato per me questa barzelletta nell'agosto del 1999. Nella versione "francese" che è successiva, questa barzelletta appare in forma alquanto più elaborata].



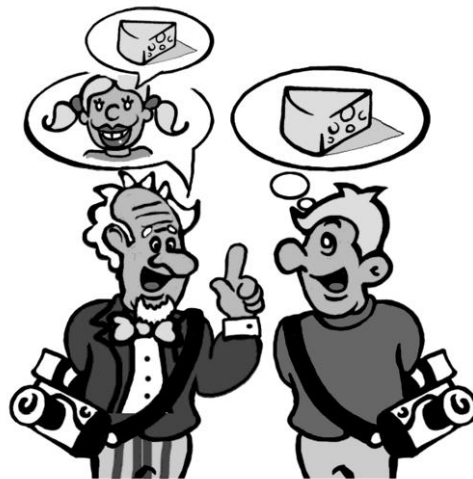
I. 1



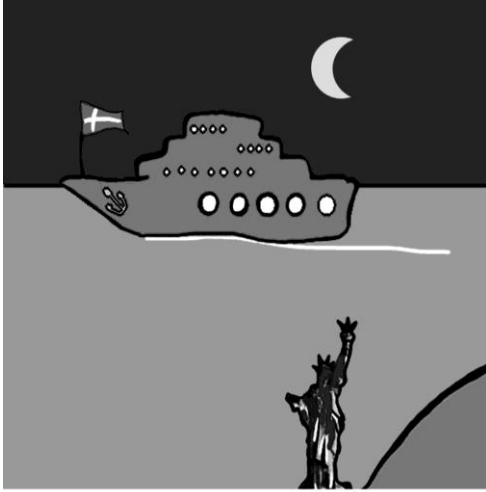
I. 2



I. 3



I. 4



1.5



1.6



1.7



1.8



II. 1

II. 2



II. 3



III. 1



III. 2



III. 3



IV. 1



IV. 2



IV. 3



IV. 4



IV. 5



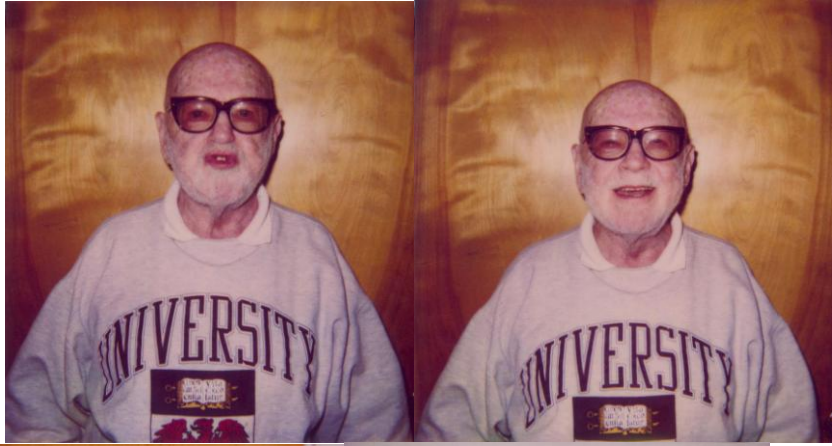
IV. 6



V. 1



V. 2



Referimenti bibliografici

Cobley, Paul

2001 (a cura.) *The Routledge Companion to Semiotics and Linguistics*, Londra e New York, Routledge.

Deely, John; Petrilli Susan; Augusto Ponzio

2005. *The Semiotic Animal*. New York, Ottawa, Toronto, Legas.

Morris, Charles

1971 *Writings on the General Theory of Signs*, ed. T. A. Sebeok, The Hague, Mouton; trad. it. *Lineamenti di una teoria dei segni*, trad. di F. Rossi-Landi, nuova edizione a cura di S. Petrilli, Pensa Multimedia, 2008.

Peirce, Charles Sanders

1867 "On a New List of Categories", in S. C. Peirce, *CP* 1.545-1.549.

1931-66 *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, eds. C. Hartshorne, P. Weiss, and A. W. Burks, 8 Vols. Cambridge (Mass.), The Belknap Press, Harvard University Press

Petrilli, Susan

1999-2000 (Cura e introd. pp. 9-21) *La traduzione, Athanor. Semiotica, filosofia, arte, letteratura*, X, 2, Roma, Meltemi

Ponzio, Augusto

1990a *Man as a Sign*, ed. intro. and trans. by S. Petrilli. Berlino: Mouton de Gruyter.

1993a *Signs, Dialogue, and Ideology*, ed. and trans. by S. Petrilli, Amsterdam, John Benjamins.

2004 "Modeling, Communication and Dialogism", *The American Journal of Semiotics*

Semiotics and Philosophy: Synchronic and Diachronic Perspectives, 20. 1-4, 157-178.

2006 *The Dialogic Nature of Sign*, Eng. trans. by S. Petrilli, New York, Ottawa, Toronto, Legas, 2006.

Ponzio, Augusto; Petrilli, Susan

1998 *Signs of Research on Signs. Semiotische Berichte*, Österreichischen Gesellschaft für Semiotik, Special Issue Jg. 22, 3/4.

2001 *Sebeok and the Signs of Life*, Londra, Icon Books.

2002 *I segni e la vita. La semiotica globale di Thomas A. Sebeok*. Milano, Spirali.

2005 *Semiotics Unbounded*, Toronto, Toronto University Press.

Ponzio, Luciano

2000, *Icona e raffigurazione. Bachtin, Malevich, Chagall*, Bari, Adriatica.

2002 *Visioni del testo*, Bari, Graphis.

2004 *Lo squarcio di Kazimir Malevic*, Milano, Spirali.

Posner, Roland; Robering, Klaus; Sebeok, Thomas A.

1997-2004 (a cura.). *Semiotik/Semiotics. A Handbook on the Sign-Theoretic Foundations of Nature and Culture*, 3 Vols. Berlino: Walter de Gruyter.

Sebeok, Thomas A.

1979 *The Sign & Its Masters*, Texas: The University of Texas Press, 2nd ed. with a new Foreword by the author and Preface by J. Deely, Lanham, MD, University Press of America, 1989. It. trans. and intro. S. Petrilli, *Il segno e i suoi maestri*. Bari, Adriatica, 1985.

1986 *I Think I Am a Verb*. New York and London, Plenum Press, It. trans. and intro. S. Petrilli, *Penso di essere un verbo*, Palermo, Sellerio, 1990.

1991 *A Sign Is Just a Sign*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press, It. trans. and Intro. S. Petrilli, *A Sign is just a sign. La semiotica globale*, Milano, Spirali, 1998.

1999-2000 "Trasmutazioni intersemiotiche: un genere di barzellette ibride (disegnate da Luciano Ponzio)", *La traduzione, Athanor. Semiotica, filosofia, arte, letteratura*, X, 2, Roma, Meltemi.

2001a *Global Semiotics*, Bloomington, Indiana University Press.

2001b "Intersemiotic Transmutations: A Genre of Hybrid Jokes", in T. A. Sebeok 2001a, 115-120.

2001c "Nonverbal communication", in P. Cobley, a cura. 2001, 14-27.

Sebeok, Thomas A.; Danesi, Marcel

2000 *The Forms of Meanings. Modeling Systems Theory and Semiotic Analysis*, Berlino, Mouton de Gruyter.

Sebeok, Thomas A.; Petrilli, Susan; Ponzio Augusto
2001 *Semiotica dell'io*, Roma, Meltemi.

Umiker-Sebeok, Jean; Thomas A. Sebeok
1987 *Monastic Sign Languages*, Berlin, New York, Amsterdam, Mouton de Gruyter.